

X

Il monastero aleramico di Cortaïthon (1204-1225)

1. La donazione di Cortaïthon da parte del marchese Bonifacio di Monferrato a Pietro II abate di Lucedio

La quarta crociata del 1204 segnò una svolta decisiva nella storia dell'impero bizantino: la caduta di Costantinopoli nelle mani dei crociati e la momentanea dissoluzione della *basileia* greca portarono alla creazione di un impero latino destinato, pur nella sua breve durata, a modificare notevolmente i rapporti tra Occidente e Oriente¹. I Latini vittoriosi, dopo aver eletto imperatore Baldovino di Fiandra, non senza difficoltà si accordarono tra loro circa la spartizione delle terre conquistate²; Bonifacio I, marchese di Monferrato e capo militare della spedizione³, richiese all'imperatore franco il "regno di Tessalonica", su cui gli Aleramici accampavano diritti più formali invero che reali⁴. Regno che, escluso dalla *partitio* delle terre di Romania⁵, Bonifa-

¹ Per una prima lettura circa la quarta crociata e l'impero latino di Costantinopoli cfr. LONGNON 1949a, *passim*; NEAL, WOLFF 1962, pp. 153-185; RUNCIMAN 1966⁴, II, pp. 779-799; QUELLER 1977; CARILE 1978²; GODFREY 1980; MAYER 1990², pp. 196-213.

² CARILE 1978², p. 175 sgg.; sulla partizione dell'impero greco v. ID. 1965, pp. 125-305.

³ Su Bonifacio I di Monferrato v. USSEGLIO 1926, I, pp. 153-156; II, p. 116 sgg.; GORIA 1970a, pp. 118-124; LONGNON 1978, pp. 227-234.

⁴ Cfr. quivi, Parte I, cap. II, pp. 60-61.

⁵ CARILE 1978², pp. 201, 209, ove aggiornata bibliografia.

cio, dopo un aspro conflitto con Baldovino di Fiandra, riuscì infine a ottenere al volgere del 1204⁶. Già in quell'anno il marchese concesse a uno dei suoi seguaci, Pietro II abate di S. Maria di Lucedio, il monastero imperiale di Cortaïthon⁷, sito nelle vicinanze di Tessalonica e abbandonato dai Greci fin dai primi tempi dell'invasione latina⁸. La scelta di Pietro risultava ben ponderata: erano noti infatti i suoi eccellenti rapporti con i pontefici Celestino III e Innocenzo III⁹, così come il ruolo da lui svolto nel promuovere relazioni amichevoli tra gli Aleramici e la Chiesa¹⁰; amico di Bonifacio fin dai tempi della conquista di Zara¹¹, l'abate di Lucedio era stato inoltre, nella sua qualità di elettore imperiale, un deciso sostenitore della candidatura del marchese¹². Favorendo i cistercensi di Lucedio, Bonifacio proseguiva anche la tradizione familiare, iniziata oltre cent'anni prima dall'avo Ranieri, fondatore del monastero, intesa a dotare

⁶ *Ibid.*, pp. 198-199; nel settembre del 1204 l'imperatore Baldovino I confermò definitivamente Tessalonica al marchese, cfr. HENRICKX 1988, p. 22, n. 14.

⁷ La grafia di questo toponimo è incerta: in greco la si trova come $\Psi\omicron\rho\tau\alpha\iota\omega\tau\omicron\upsilon$, $\Psi\omicron\rho\tau\alpha\iota\omega\tau\omicron$, anche se la forma più usata e corretta è $\Psi\omicron\rho\tau\alpha\iota\theta\omicron\upsilon$ [Cortaïthon]. Nei documenti latini il monastero si trova anche indicato come Corthiat, Courtiac, Kourtiach, Cortiato, Cortiaco, Curtiath, Curiath, Chortaeto, Chortaiton ecc.; in turco Hortasch, cfr. TAFEL 1839, pp. 252-254; *Acta Honorii III et Gregorii IX* 1950, pp. 174-175, n. 5. Secondo TAFEL 1839, p. 253, il nome del monastero deriverebbe da una piccola fortificazione che aveva dato anche il nome al monte ove queste costruzioni sorgevano.

⁸ Su Pietro II abate di Lucedio e il monastero di Cortaïthon cfr. JANAUSCHEK 1877, I, p. 218; SINCERO 1897, pp. 241-242; SAVIO 1899, pp. 210-214; GABOTTO 1900, pp. 74-79; USSEGLIO 1926, II, pp. 317-319; COTTINEAU 1937, I, p. 779; CAHEN 1940, pp. 616; 669; WOLFF 1948, pp. 39-40; LONGNON 1978, p. 235; GIORDANO 1979, p. 79, n. 22; p. 87; CARILE 1978², pp. 93, n. 100; pp. 115, 182-183. Cfr. anche *infra*. Per le vicende del convento in epoca bizantina cfr. VACALOPOULOS 1939, pp. 280-287. Dell'edificio monastico rimangono scarsi resti poiché già nei primi decenni del secolo non sussistevano che le rovine, v. COUSINERY 1831, I, pp. 109-110.

⁹ SINCERO 1897, pp. 241-242; SAVIO 1899, pp. 210-211; USSEGLIO 1926, II, pp. 317-318.

¹⁰ Cfr. *infra*.

¹¹ *Gesta Innocentii III* 1855, § 85, col. 139; HENDRICKX 1970a, pp. 121-122, n. 8 (XXIV); CARILE 1978², p. 100 sgg.; HABERSTUMPF 1989, pp. 50-51, nn. 45-47.

¹² BROWN 1958, p. 74; HENDRICKX 1970b, p. 78; LONGNON 1978, p. 235; CARILE

con cospicue donazioni l'abbazia, resa potente da contributi e offerte di privati nonché da concessioni, privilegi e immunità da parte di comuni, vescovi e signori¹³.

Sarebbe tuttavia riduttivo supporre che la concessione del monastero di Cortaïthon a Pietro di Lucedio rientrasse semplicemente nelle consuete assegnazioni di benefici da parte dei signori latini a enti ecclesiastici, canonici o vescovi, così frequenti in Grecia dopo il 1204, e attuate per consolidare i rapporti con la Chiesa¹⁴. E neppure si può pensare che Bonifacio, ricompensando un fedele abate e un ordine religioso, si sia preoccupato soltanto di rinnovare i tradizionali rapporti tra Aleramici e cistercensi. In realtà, nell'agire del marchese di Monferrato occorre individuare coloriture politiche più precise, tali da inserire il provvedimento in un più vasto e articolato disegno.

La cessione di Cortaïthon ai cistercensi – la prima fatta in Grecia a questo ordine¹⁵ e ratificata senza difficoltà da Soffredo, cardinale prete di S. Prassede che, in quanto legato papale¹⁶, fin dal 1198 aveva ottenuto l'incarico da Innocenzo III di indirizzare la crociata secondo i dettami della Chiesa¹⁷ – comportava l'introduzione di elementi franco-lombardi nel clero di Salonicco, seconda città dell'impero bizantino, e costituiva, per ciò stesso, una chiara risposta del marchese Bonifacio all'incontrastato

1978², pp. 115-116; 118-183.

¹³ La zona compresa tra i territori di Trino, Palazzolo, Fontanetto Po e Crescentino anticamente era chiamata selva di Lucedio. In questo luogo vennero erette due abbazie: S. Maria di Lucedio, nel territorio di Trino, e S. Genuario di Lucedio in prossimità di Crescentino, fondazioni che a volte vengono confuse erroneamente tra di loro. Per la storia dell'abbazia di S. Maria di Lucedio, suoi rapporti con i marchesi di Monferrato e per la descrizione artistica cfr. CERUTI 1881, pp. 366-370; SINCERO 1897, *passim*; FALCO 1955-56, pp. 126-130; CARBONERI 1965a, pp. 55-82; Id. 1965b, pp. 1-6; BEDINI 1966, pp. 11-12; SCIOLLA 1977, pp. 36-37; GIORDANO 1979, *passim*; RASSIGA 1979; AVONTO 1980b, pp. 240-241.

¹⁴ Lo stesso Bonifacio di Monferrato, dopo l'elezione di Baldovino di Fiandra, avrebbe voluto donare un vescovato a Martino, abate di Paisirs, ma l'offerta fu rifiutata, cfr. RIANT 1877, I, pp. 113-114; LONGNON 1978, p. 250.

¹⁵ BROWN 1958, pp. 79, 82; KITSIKI PANAGOPOULOS 1979, p. 7.

¹⁶ Il cenobio di "Curhiat" era stato concesso «cum ansensu bonae memoriae Soffridi titululi Sanctae Praxedis presbyteri cardinalis, tunc apostolicae sedis legatis (...)», v. *Acta Innocentii III* 1946, doc. 195, p. 429 = HABERSTUMPF 1989, pp. 62-63, n. 100 (1212, maggio 25, Laterano).

dominio veneziano nella Chiesa costantinopolitana¹⁸. L'insediamento cistercense in Grecia inoltre si inseriva perfettamente nella politica perseguita da Innocenzo III nell'impero latino, intesa a sostituire, ove possibile, il clero bizantino con quello occidentale¹⁹; politica che indusse il pontefice, fin dal 1208, a scrivere a Pietro di Lucedio, allora vescovo di Ivrea, affinché accettasse l'incarico di metropolita di Tessalonica²⁰. Con un clero fedele alla Chiesa di Roma in Tessaglia, Macedonia, Epiro e Acaia si sperava di ricomporre quell'antica unità della diocesi occidentale che cinque secoli prima il *basileús* Leone III Isaurico aveva infranto, annettendo l'Ilirico al patriarcato di Costantinopoli²¹. Al contempo, l'inserimento dei cistercensi in Grecia rispondeva a quel complesso programma di organizzazione del regno di Tessalonica che nell'ambito religioso fu attuato da Bonifacio anche tramite una serie di donazioni e concessioni, tra il 1205 e 1207, alla Chiesa e all'ordine dei Templari²².

L'atto con cui Bonifacio donò Cortaïthon a Pietro II è andato perduto così che non solo ci sfuggono, almeno in parte, le finalità politiche e religiose di questo primo insediamento cistercense in Grecia, ma anche risulta difficile stabilire con un certo grado di precisione quando e in quale circostanza fu redatto. È evidente comunque come la data di concessione debba essere ricercata in un periodo compreso tra due estremi temporali determinabili con sicurezza: l'occupazione di Salonicco da parte

dell'Aleramico e il momento in cui l'abate Pietro II dovette tornare in patria per prendere possesso del vescovado di Ivrea. Come racconta Geoffroy de Villehardouin, fonte buona e attendibile, tra l'ottobre 1204 e il febbraio 1205 il marchese, con la moglie e le sue genti, occupò Tessalonica «Et vint a Salenique (...). Lors se conmença la terre e li pais a rendre al marchis et grant partie a venir a son comandement»²³. Per contro è più difficile stabilire quando l'abate di Lucedio fece ritorno in *Lombardia*; secondo F. Ughelli e C. Eubel²⁴ ciò sarebbe avvenuto nel 1205, F. Savio sostiene che Pietro fu eletto e confermato vescovo d'Ivrea tra il 29 gennaio e il 21 ottobre 1206²⁵, L. Usseglio suppone invece che l'abate abbia lasciato la Grecia sin dalla fine del 1204²⁶ e che perciò la lettera di Innocenzo III agli abati di Lucedio e del monte Tabor, al conte Bertold [di Katzenelnbogen] e a G. di Fornivall, datata 5 marzo 1205, debba ritenersi destinata non a Pietro ma a Oglerio succedutogli quale abate di Lucedio²⁷. Infine, con più sottili argomentazioni E.A.R. Brown ritiene che Pietro II non si sia fermato in Grecia oltre il giugno 1205²⁸. La concessione di Cortaïthon a Pietro II da parte di Bonifacio di Monferrato deve dunque essere posta tra gli ultimi mesi del 1204 e la metà del 1205.

¹⁷ ROSCHER 1969, p. 60.

¹⁸ Significative, a questo proposito, sono le parole dell'anonimo "lombardo" autore della *Devastatio Constantinopolitana* 1873, p. 92: «Eodem tempore [1204] Veneti occupaverunt ecclesiam beatae Sophiae, dicentes: "Imperium est vestrum, nos habebimus patriarchatum». Cfr. inoltre GERLAND 1905, I, pp. 194-195; 205-206; BROWN 1958, p. 80; SPULER 1973, p. 680. Lo stesso pontefice Innocenzo III fin dal 1205 si adoperò per contrastare l'egemonia ecclesiastica veneziana, cfr. WOLFF 1954, pp. 227-246; BORSARI 1966, p. 100 sgg.; SETTON 1976, I, pp. 14-15; NICOL 1990, pp. 195-197.

¹⁹ JANIN 1958, pp. 206-216; FEDALTO 1974, pp. 88-94.

²⁰ *Acta Innocentii III* 1946, doc. 116, p. 349 = POTTHAST 1874, I, p. 296, n. 3444; cfr. anche UGHELLI, COLETTI 1719, IV, col. 1498; FEDALTO 1974, p. 92; ID. 1976, II, p. 227.

²¹ JANIN 1958, pp. 206-207; FEDALTO 1974, pp. 88-89. Circa l'operato di Leone III Isaurico nell'Ilirico cfr. GRUMEL 1951-52, pp. 191-200; ANASTOS 1957, pp. 14-31; FEDALTO 1984, p. 66.

²² HABERSTUMPF 1989, p. 58, nn. 77-79; p. 59, n. 82.

²³ GEOFFROY DE VILLEHARDOUIN, *La conquête* 1961², II, §§ 300-301, p. 108.

²⁴ UGHELLI, COLETTI 1719, IV, col. 792; EUBEL 1898, p. 297.

²⁵ SAVIO 1899, pp. 210-212.

²⁶ USSEGLIO 1926, II, p. 318.

²⁷ *Acta Innocentii III* 1946, doc. 72, pp. 292-293 = POTTHAST 1874, I, n. 2429, p. 208 (1205, marzo 5, s.l.); USSEGLIO 1926, II, p. 318. È da notare che il conte Bertoldo di Katzenelnbogen fu amico e compagno d'armi del marchese Bonifacio, da cui ottenne la signoria di Velestino in Tessaglia, v. LONGNON 1978, p. 244.

2. La situazione economica e patrimoniale del monastero di Cortaïthon nei primi anni della dominazione aleramica

Anche le vicende dell'insediamento cistercense a Cortaïthon risultano piuttosto frammentarie e oscure, sia per il silenzio delle fonti greche, sia per la scarsità dei documenti latini rimasti. Quando Bonifacio di Monferrato prese possesso di Tessalonica e delle sue immediate pertinenze, il cenobio risultava abbandonato dai monaci greci, ciò che forse potrebbe essere messo in relazione con le operazioni militari condotte dai Latini in quella zona²⁹, oppure anche, e forse con più ragionevolezza, con le incursioni nei pressi di Salonico del capo valacco Sisman³⁰.

Il monastero, nonostante il momentaneo abbandono, possedeva ancora diverse proprietà e beni, le suppellettili, alcuni boschi, un oliveto e diversi capi di bestiame, a cui ben presto si aggiunsero le rinnovate offerte dei fedeli³¹. A completare le rendite patrimoniali del cenobio – che non usufruiva più dei *solemnia*, sovvenzioni tratte dal pubblico erario ed elargite dallo stato bizantino ai complessi monastici³² – quasi sicuramente furono concesse ai cistercensi, al di fuori della diocesi tessalonicense, terre e villani³³ e, nell'isola di Negroponte un «monasterium Sancti Archangeli, situm in loco qui dicitur Maduvium, cum pertinentiis suis»³⁴, tra cui, probabilmente, la «grangia» di S. Angelo, proprietà ricordata solamente in una bolla di Gregorio IX inerente ad alcune contro-

²⁸ BROWN 1958, p. 79, n. 83.

²⁹ Già nel 1185, a causa dell'imminente attacco dei Normanni a Tessalonica, la città e le sue adiacenze, su consiglio del metropolita Eustazio, erano state in gran parte abbandonate dagli abitanti, v. EUSTAZIO DI TESSALONICA 1961, p. 66, 28-31; VACALOPOULOS 1972, p. 42 sgg.

³⁰ HENRICKX 1970a, doc. 22 (XLVII), pp. 139-140.

³¹ *Acta Innocentii III* 1946, doc. 213, p. 452 = HABERSTUMPF 1989, p. 63, n. 102; cfr. anche *infra*.

³² LAIOU-TOMADAKIS 1977, p. 46; LEMERLE 1979, pp. 82-85; HARVEY 1989, p. 82 sgg.

³³ RASSIGA 1979, II, doc. 103, pp. 171-172.

³⁴ AVRAY 1896, I, nn. 1618-1619; KODER 1973, pp. 142-143;155. Gli scarsi ruderi del monastero di S. Arcangelo (ὠΑιταχαρη) sarebbero identificabili nei pressi

versie con il priore di S. Marco di Negroponte³⁵. Infine il cenobio possedeva numerosi beni, documentati però solo dalla metà del secolo XIII, in Tessalonica, tra cui un *metochion* nel quartiere di S. Paramonos³⁶.

Il potenziamento economico del monastero dovette essere senz'altro gradito a Innocenzo III, che mostrò sempre un costante interesse per il riordinamento della Chiesa latina in Grecia e, in particolare, per quella tessalonicense³⁷. In effetti tutti gli ex monasteri imperiali, che già godevano di ampi privilegi prima della quarta crociata, furono, per volere di Innocenzo III, protetti da ogni tentativo di usurpazione e di appropriazione patrimoniale da parte dei signori latini³⁸, inoltre i cenobi di Salonico furono sottratti alla giurisdizione dei vescovi e degli arcivescovi: «Cum libera monasteria, quae Imperialia nuncupatur, Graecorum quoque d[omi]no nulli essent archiep[iscop]orum vel ep[iscop]orum subiecta, praesentium vobis auctoritate mandamus, quatenus iniqua et cognita veritate in monasteriis illis regalibus regni Thessalonicensis, ...»³⁹.

A siffatte premesse non seguì un periodo di splendore e di potenza, né tanto meno di rinnovamento spirituale: gli abati latini del monastero con il loro agire vanificarono in breve le legittime speranze di Bonifacio e di Innocenzo III. Pietro di Lucedio, dopo la donazione, fece eleggere quale abate il monaco Goffredo, *lupus rapax et praedo crudelis*, a cui ben presto subentrò Rogerio⁴⁰. Se Goffredo «ablatis thesauro et omnibus aliis ipsius ecclesiae ornamentis, venditisque victualibus et ceteris bonis, quibus ipsa ecclesia copiosissime affluebat», contribuì alla rovina

della località di Hestiaia (Xerochori), vicino al fiume Kalas, nella zona Nord di Negroponte (Oreos), v. *ibid.*, pp. 143; 155.

³⁵ RASSIGA 1979, II, doc. 147, pp. 302-303, (1230, agosto 26, Anagni). S. Marco è la cattedrale di Negroponte, oggi chiesa ortodossa dedicata a S. Paraskevi, v. ARMAO 1951, p. 352. Circa le proprietà dei Cistercensi di Lucedio a Negroponte v. *infra*.

³⁶ JANIN 1975, pp. 404; 413-414.

³⁷ FEDALTO 1974, *passim*; ID. 1984, p. 169.

³⁸ Cfr. p. es. *Acta Innocentii III* 1946, doc. 143, p. 371 = POTTHAST 1874, I, p. 330, n. 3815 (1209, novembre 2, Laterano).

³⁹ *Acta Innocentii III* 1946, doc. 133, p. 371 = POTTHAST 1874, I, p. 341, n. 3950 (1209, marzo 29, Laterano).

del cenobio, il suo successore non fu certo da meno⁴¹. Rogerio, *monachus de Lucetiis*, avuto il monastero in custodia dallo stesso marchese, dilapidò e dissipò quanto ancora restava: «Nepte cellis dirutis, et dominibus desolatis, ac eradicato quodam funditus oliveto (...) tamquam mercator improbus ligna vendebat clebanis impudenter. Nec sic tamen potuit eius inexpleta cupiditas satiari, quin omnibus animalibus venditis, (...) quod novissimi exactoris crudelitas priore païor extitit in universum, quia lupi rapacitas praecedentis, subsequenter respectu sompnium potuit reputari»⁴².

La gravità della situazione, l'alienazione di beni e sostanze da parte degli abati provocarono l'intervento dello stesso marchese Bonifacio che non esitò a espellere i cistercensi sostituendoli, forse, con un'ignota congregazione greca: «Cumque ad aures marchionis haec omnia pervenissent, idem considerans se fore a dictis monachis circumventum et dolens per se factam ruinam tantae domus, exinde dictum monachum expelli praecepit...»⁴³. L'agire dell'Aleramico, che ben si conformava alla sua linea politica intesa a conciliare gli interessi personali con quelli del clero e dell'aristocrazia greca⁴⁴, parrebbe opporsi al processo di latinizzazione della Chiesa bizantina voluto da Innocenzo III⁴⁵, ma le reazioni immediate del pontefice, se vi furono, non sono note.

3. La contesa tra il clero greco e quello latino per il monastero di Cortaïthon

La pace del monastero di Cortaïthon, già turbata dall'arrivo dei Latini, fu ulteriormente compromessa, poco dopo la morte del

⁴⁰ *Acta Innocentii III* 1946, p. 452; BROWN 1958, p. 80 sgg. V. anche CASALIS 1849, XVIII, p. 262, ove Goffredo è chiamato Gaufredo.

⁴¹ *Acta Innocentii III* 1946, p. 452.

⁴² *Ibid.*, p. 453.

⁴³ *Ibid.*, p. 453.

marchese Bonifacio⁴⁶, dall'avanzata dello zar Kalojan che, con un esercito di Bulgari e Cumani, tentò inutilmente di espugnare Tessalonica⁴⁷. Anche la presenza a *Corthiac* dell'imperatore latino Enrico d'Hainault, ivi giunto nel 1209 con un esercito per domare l'insurrezione dei baroni lombardi⁴⁸, non contribuì di sicuro a migliorare la situazione⁴⁹. Forse in questa occasione il sovrano latino, desideroso di rappacificare il regno aleramico così come di legittimare l'operato dei marchesi in Romania, decise di confermare, mediante una crisobolla e conformemente a quanto voluto dal marchese Bonifacio, l'espulsione dei cistercensi dal monastero⁵⁰.

L'allontanamento di questi ultimi da Cortaïthon, le vicende politico-militari in cui il cenobio fu coinvolto e le continue incursioni dei Bulgari nella zona di Tessalonica, provocarono al fine l'intervento di Innocenzo III che, su istanza di Guglielmo di Monferrato, scrisse nel 1212 agli arcivescovi di Filippi e di Serre affinché il monastero fosse restituito ai cistercensi: «Nos enim volentes, ut ordinis Cistercensis religio [...] in Romaniae partibus propagetur, ut oves quae de novo sunt in unum reductae, patrem in coelis glorificent, cum Latinos viderint sanctoris vitae propositum elegisse [...]». Nel contempo, il pontefice si rivolse all'imperatore latino Enrico perché cessasse dal molestare i monaci e li proteggesse «...sed eos habens propensius commendatos, a malefactorum incursibus protegas et defendas»⁵¹.

⁴⁴ JACOBY 1967, pp. 421-481; FERJANCIC 1967, pp. 171-176.

⁴⁵ CARILE 1978², p. 221-224.

⁴⁶ GEOFFROY DE VILLEHARDOUIN, *La conquête* 1961², II, §§ 498-499, pp. 312-314; CERUTI 1881, p. 378.

⁴⁷ CARILE 1978², p. 236-237; GHIUZELEV 1982, pp. 106-107.

⁴⁸ Cfr. HENRI DE VALENCIENNES, *Histoire* 1948, §§ 573, 582, 596-597, 646, 649.

⁴⁹ Oltre un secolo dopo questi avvenimenti il monastero, a causa della sua posizione strategica, fu nuovamente al centro di operazioni militari che videro i Greci combattere i Turchi di Haireddin, v. LEMERLE, GUILLOU, SVORONOS, PAPACHRYSSANTHOU, CIRCOVIC' 1982, IV, doc. 252, p. 54 (1387).

⁵⁰ *Acta Innocentii III* 1946, p. 453: «Sed eodem morte pervenuto [Bonifacio], carissimus in Christo filius noster H. imperator Constantinopolitanus illustris, cui praemissa constabant, ipsos restituit in eodem, confirmans postmodum factum suum privilegio aurea bulla munito». Cfr. anche GERLAND 1905, I, p. 205, n. 2; LONGNON 1949a, p. 137; BROWN 1958, pp. 79-81; HENDRICKX 1988, p. 88, n. 125; pp. 89-90, n. 127. Per i rapporti politici tra i marchesi di Monferrato e l'imperato-

A tal proposito Henri di Valenciennes, relativamente agli anni 1208-1209, descrive il monastero di *Corthiac* come una «riche abbeye de moines gris»⁵². J. Longnon, basandosi sul manoscritto GH (*Chronique de Baudoin d'Avesnes*) dell'*Histoire*, suggerisce la lezione *moines grius* o *greco*⁵³, ciò che presuppone la presenza in quegli anni di un clero greco subentrato a quello latino. La qual cosa trova conferma in una supplica indirizzata, forse nel 1212, dai cistercensi di Cortaïthon a Innocenzo III perché allontani dal monastero i monaci ortodossi⁵⁴. Questi a loro volta si appellarono al pontefice che nel 1215 scrisse a Pelagio, cardinale vescovo di Albano e legato pontificio in Romania, affinché decidesse tra i due contendenti⁵⁵. La soluzione presa da Pelagio non è nota, ma tutto lascia credere che essa sia stata favorevole all'ordine latino dato che la presenza cistercense a Cortaïthon è sicuramente attestata negli anni 1223-1224⁵⁶. Che nel periodo compreso tra il 1214-1223, seppure forse non in maniera continua, il cenobio sia appartenuto agli abati di Lucedio trova ulteriore conferma in un atto del 1215 indirizzato al convento *cistercensis ordinis de Curthia*⁵⁷ e in un altro inviato tre anni dopo all'abate «de Corthiaco Cistercensis ordinis Thesalonicensis diocesis»⁵⁸.

Del periodo cistercense rimangono poche altre testimonianze: nel 1215 il legato apostolico Pelagio esentò il cenobio dal pagamento delle decime per i beni che il monastero possedeva nei territori appartenenti ad altre diocesi⁵⁹, successivamente Onorio III scrisse all'abate circa le vertenze che vedevano contrapposti i frati del Sepolcro del Signore e il capitolo di S.

re latino Enrico durante la rivolta dei baroni lombardi v. quivi, Parte I, cap. IX, § 3, p. 165 sgg..

⁵¹ *Acta Innocentii III* 1946, pp. 429-430, doc. 195.

⁵² HENRI DE VALENCIENNES, *Histoire* 1948, § 573, p. 63.

⁵³ *Ibid.*, pp. 17; 63-64, n. 5. Circa i codici riguardanti l'opera del Valenciennes v. LONGNON 1946, pp. 218-229.

⁵⁴ *Acta Innocentii III* 1946, p. 453.

⁵⁵ Cfr. BROWN 1958, p. 81. Secondo DONOVAN 1950, p. 16, il pontefice ordinò a Pelagio di riammettere a Cortaïthon il clero greco, ma in realtà Innocenzo III lasciò il cardinale libero di decidere a sua discrezione.

⁵⁶ *Acta Honorii III et Gregorii IX* 1950, p. 174.

Demetrio⁶⁰. Mentre il pontefice si occupava di questi problemi relativi al riordinamento della Chiesa latina in Romania, la minacciosa avanzata degli Epiroti di Teodoro Ducas su Tessalonica poneva una seria ipoteca sull'esistenza stessa del regno aleramico in Grecia⁶¹. È degno di nota il fatto che Onorio III, al fine di raccogliere denari per una spedizione di soccorso, scrisse al marchese Guglielmo e all'abate di Cortaïthon⁶², ma già nel dicembre del 1224 Salonicco fu conquistata dagli Epiroti⁶³ e a nulla valsero, successivamente, i tentativi dei Monferrato per riconquistare l'avito regno⁶⁴. Anche il cenobio fu, di conseguenza, riconquistato dai Greci che dovettero allontanare i cistercensi, e pur se E.A.R. Brown ipotizza, ma su basi assai dubbie, la presenza di questi monaci fin verso il 1233⁶⁵, un "breve" di Gregorio IX lascia intuire con chiarezza come: «Grecis occupantibus locum ipsum omnis ad Thesalonicensem civitatem fugere sunt compulsi ubi postmodum iidem Greci miserabiliter captivantes eosdem ipsos carcerali custodie manciparum»⁶⁶.

Dispersi o imprigionati dagli Epiroti vittoriosi, persa ogni concreta speranza di tornare nel cenobio tessalonicense, ai cistercensi di Lucedio rimasero solo le proprietà in Negroponte, ove gli abati ancora possedevano il monastero di S. Arcangelo con le sue pertinenze⁶⁷. Ma ben presto, stando al totale silenzio delle fonti, all'ordine monastico insediatosi un tempo nei pressi di Salonicco non rimase che il ricordo di un passato glorioso e fuggacemente trascorso, ulteriore supporto per quelle leggende che, fiorite secoli dopo, legheranno ancora, in modo assai tenue

⁵⁷ RASSIGA 1979, I, p. 171.

⁵⁸ BROWN 1958, p. 119.

⁵⁹ RASSIGA 1979, I, doc. 103, pp. 171-172.

⁶⁰ BROWN 1958, *Appendix*, doc. 103, pp. 119-120.

⁶¹ GALLINA 1985, pp. 66-67.

⁶² *Acta Honorii III et Gregorii IX* 1950, doc. 168, pp. 172-175 = PRESSUTTI 1888-95, II, p. 283, n. 5186 (1224, novembre 28, Laterano); LONGNON 1950, p. 144; BROWN 1958, p. 109; SPENCE 1979, p. 165; GALLINA 1985, p. 75.

⁶³ LONGNON 1950, pp. 141-146; SINOGOWITZ 1952, p. 28; NICOL, pp. 60-63; GALLINA 1965, p. 79.

⁶⁴ *Ibid.*, pp. 78-83, ma cfr. anche le osservazioni in merito di SETTIA 1991, pp. 417-418 ora in I.D. 1993, pp. 29-30.

invero, lo scomparso mondo bizantino alla comunità monastica di S. Maria di Lucedio ⁶⁵.

⁶⁵ BROWN 1958, p. 116.

⁶⁶ RASSIGA 1979, II, doc. 148, pp. 304-305 (1230, novembre 1, Anagni).

⁶⁷ Cfr. *supra*.

⁶⁸ V. quivi, Parte I, cap. VIII, pp. 149-150.